Gio: Batt: Betti incise Firenze.

PER LE AUGUSTE NOZZE

DEL R.LE PRINCIPE DI PIEMONTE
CON MADAMA CLOTILDE DI FRANCIA

MDCCLXXV.

gravé a Vienne par J. C. de Reinsperger.

S. R. M.

Mentre in sì avventurosi giorni Voi rinnovate, o Sire, *le sempre felici alleanze con una delle più possenti famiglie di Europa per le faustissime nozze del vostro Primogenito CARLO EMANUELE coll' augusta Principessa di Francia*

MARIA CLOTILDE; *e mentre questa fedel nazione da verace ossequio condotta, e da belle speranze animata al vostro ben giusto gaudio festosa applaude ed esulta*; *la Società nostra, che fu ognora da Voi specialmente protetta, umile vi si presenta, e vi offre su poche carte esposti alla luce i pubblici voti, che in sì bella occasione non può a meno d' esprimere la patria, coll' opera d' ingegni dalla vostra beneficenza in singolar maniera nodriti. Fosse pur tale offerta degna della Maestà di Voi, e corrispondente alla somma sincera letizia di un popolo, che per sì glorioso innesto già si promette vie maggiori felicità. Ma dolce motivo di consolazione è per noi il sapere, che, siccome la grandezza vostra non si può da alcuno con parole agguagliare, così pure ella è solita benignamente gradire ciò, che la fede, e l' amore de' sudditi a piè del trono ardisce umiliare. Se così bella sorte incontrerà presso del vostro magnanimo cuore il nostro quanto più tenue, tanto più affettuoso tributo, grata ne fia in ogni tempo la rimembranza di avere pur noi concorso alla presente celebrità.*

Di V. S. R. M.

Umilissimi, devotissimi, ed obbedientissimi servitori, e sudditi
Gli associati della Reale stamperia.

SONETTO *

Vedesti un tempo, Italia mia, vedesti
Rivolte contro te nemiche spade,
E pe' tuoi colli, e per le tue contrade
Errare i figli tuoi pallidi e mesti.

Acceso Marte trionfare in questi
Lidi, e giacer estinti in fresca etade
Uomini forti, nè trovar pietade,
Italia mia mirasti, e nè piagnesti.

Al regal imeneo volgi sereno
Ora lo sguardo, e di due Re 'l giulivo
Sembiante basti a rallegrarti appieno.

Più profonde radici il verde ulivo
Gittar vedrai nel subalpin terreno
Della real CLOTILDE al fausto arrivo.

* Che allude alle due impronte.

DI GIUSEPPE ANTONIO BRUNO regio professore.

CANZONE

I.

Già della pompa nuzial la reggia
Esulta, e tutta intorno
Con plausi, e canti la città festeggia:
E muta fia mia cetra, o Sposi? In tanta
Letizia, e in sì bel giorno,
Tacciasi sempre, chi di voi non canta.
Ma qual novo fulgor m' abbaglia, e quanta
Luce improvvisa! faci
D' Imene appena io veggio,
Mentre dal real seggio
Co' raggi i più vivaci
Una gloria m' investe, a cui l' eguale
Non vide balenar occhio mortale.

II

Tua gloria io dico, o de' Sabaudi eroi
Schiatta immortal, che in queste
Ti rinnovelli auguste nozze, e i tuoi
Vanti nel mondo ad eternar prepari.
O così salde, e preste
Ali avess' io con lena, e forza pari
Questi a varcar di laude immensi mari!
Pur non temer, mio core,
Ch' anche soverchio ardire
Suolsi talor gradire,
Se fe l' inspira, e amore:
Che se poi di cader fossi costretto,
Vil non fia la caduta in tal soggetto.

III

Achille, e Augusto già con penne amiche
Levaro in alta parte
I cantor primi di memorie antiche:
Divina all' un mentita origin diero,
E con lusinga, ed arte
Adulatrice ricoprendo il vero,
Figlio creder di dea marina il fero:
L' altro, perchè l' altera
Roma con più giocondo
Viso il mirasse al mondo

Dar leggi, han finto, ch' era
Della stirpe rampol, che altera tanto
Regnò sul Frigio Simoente, e Xanto.

IV

Ma godan altri, che di vati industri
Un menzogner fallace
Canto l' oscura lor prosapia illustri:
Te vera gloria più rischiara assai,
Stirpe real, che audace
Fola non illustrò prenci giammai.
Quante trascorse a noverar non hai
Età, da che 'l destino
Al ben d' Italia amico,
Per risvegliar l' antico
Fra noi valor Latino,
Quà te chiamò, fermando alto decreto,
Che il tuo regno saria sempre più lieto?

V

Al Tago, e all' Istro un dì del tuo gran sangue
Spose diedero regi,
La cui prisca memoria ancor non langue:
Ed il Boemo, Sicilian, Polono,
L' Ungaro, e Ispano egregi
Prenci da te pur ebbe spesso in dono:
E quanti poi di Costantin sul trono,

Se 'l guardo indietro giri,
Vedrai cinti d' alloro
Tener soggetti al loro
Impero e i Traci, e i Siri?
Ma che dich' io, s' ognor le tue eroine
Ogni soglio bramò d' aver reine?

VI

Tal la tua gloria i raggi suoi diffonde
Altera, e a sì bel sole
Se pur si puote accrescer luce altronde,
Dello splendore, ond' è bella ciascuna
Corte Europea, tua prole
Ad illustrar gran parte in te s' aduna.
L' ordine volgi dell' età, nè alcuna
Troverai stirpe augusta
Donna d' incliti regni,
Ch' altri imenei più degni,
Che in tua magion vetusta,
A sue figlie cercasse, e ove festose
Più bramassero andar le regie spose.

VII

Ma siccome di genio, e di confini
Volle il Rettor superno,
Che noi fossimo al Franco i più vicini,
Piacquegli pur, che i duo popol diletti

Tenesse in nodo eterno
Affinità dei Re sempre più stretti.
Deh chi 'l mio cor rinfrancherà? quai detti
Ugguaglieranno or questi
Pensier, che in mente aggiro?
Quante alleanze io miro,
Quanti onorati gesti
Dei nipoti, che l' una, e l' altra schiatta
In pace, e in guerra al mondo eterna han fatta?

VIII

Francia tu 'l sai, che di letizia il volto
Dipinta, al fausto arrivo
Hai le spose Sabaude ognora accolto.
Visti i lor raggi balenare appena
Annunzio ognor giulivo
Di stagione ti fur lieta, e serena.
Come per te fu d' ogni ben ripiena
L' età, che il ciel ti diede
LUIGI il santo, il forte? [a]
Quanto brillò la corte,
E la Gallica sede?
Ma fresco pur d' una Sabauda allora
Correagli il sangue nelle vene ancora.

a Il santo re Luigi fu pronipote di Adelaide di Savoia figliuola di Umberto secondo.

IX

Non men che l' armi i gravi studi chiara
Ti fero, e le bell' arti;
Talchè l' invidia anche a temerti impara.
Ma qual astro fugò quell' ombra antica?
Chi fu primo a recarti
Di bel saper novella luce amica?
Ah dritto è ben, che padre, e autor ten dica
La fama, e in alto levi,
FRANCESCO, il tuo gran merto:
Pur non vorrai, son certo,
Negar, che in parte il devi
Alla gran madre, che a te in sen rinfuse,
Quant' ella amor nodria verso le muse.

X

Di quella io parlo memorabil donna,[a]
All' omai vacillante
Prisca magion real salda colonna;
Che a quella reggia alfin col don d' un figlio[b]
Rasserenò 'l sembiante
Già fosco, e terse il lagrimoso ciglio.
Ed è ragion, se il regno a tal periglio
Sottratto, lei ridice,

a Luisa di Savoia.
b Francesco I. suddetto figlio della menzionata Luisa.

Che de' suoi re perenne
L' augusta allor mantenne
Stirpe, che il fa felice;
E se vie più al destin delle Sabaude
Spose, e a se stesso così lieto applaude.

XI

Queste, Gallia, non son mentite lodi,
Ch' io vo accennando; ed anche
Al rimembrarle tu n' esulti, e godi:
Ed io potrei per ciel sì sgombro, e puro
Ben con agili, e franche
Penne gran tratto trasvolar sicuro.
Ma nol consente più 'l severo, e duro
Freno, che vieta ai canti
D' una picciola cetra
Su per le vie dell' etra
Troppo innoltrarsi avanti.
A te, Sabauda alta magion, men vegno,
Che motivo di gioia hai pur sì degno.

XII

Questo trono, cui palme, e spessi allori
Già da tant' anni bella
Fanno corona d' immortali onori,
Quanto a ragion sperò, qualor del Franco
Sangue sposa novella

Vide seder de' nostri Prenci al fianco?
Queste contrade, e questo ciel pur anco
Vanta superbo i tempi
Per lui felici, e insieme
Sorge a novella speme
In rammentar gli esempi,
Che ognor mirò nei gloriosi figli,
Quando s' unio la bianca croce ai gigli.

XIII

Rammenta ancor quell' AMEDEO, che in terra [a]
Straniera a pro d' altrui
Più volte fece memorabil guerra;
Tanto felice a' suoi, e al mondo caro,
Che alle leggi di lui
Molti la fronte lor lieti piegaro:
E quel che trasse dalla pace il chiaro [b]
Nome, perchè d' un reo
Marte l' atre ire spente,
Il discorde Occidente
Ei solo unir poteo;
Che i propri onor anche spogliando, l' alma
Sposa di Cristo in pace pose, e in calma.

a Amedeo VII.
b Amedeo VIII, detto il pacifico.

XIV

Ma tu, ch' or tutti a festeggiare inviti
Teco, real cittade,
Con pompa tal, quell' Emanuel m' additi,[a]
Il cui nome a membrar dolce tra i primi
Prenci d' ogni altra etade
Ti è per tante di pace opre sublimi.
D' onor distinto or tu quì degno estimi
Un tanto eroe: ma quello,
Che ad ammirar la fama
Estranie genti or chiama,
Solo quel tuo sì bello
Aspetto in parte opra di lui, ben parmi,
Che a lodarlo più vaglia assai dei carmi.

XV

Or se da tante età propizio regge
Il Re del ciel già tali
Fausti imenei con immutabil legge;
Qual lingua fia, che mi condanni ardito,
Se frutti a' primi eguali
Del novo innesto come certi addito?
Troppo chiaro è 'l destin per te già ordito,
Stirpe real, nè sanno
Mentir gli auguri miei;

[a] Carlo Emanuele II, che accrebbe, e abbellì Torino.

Qual fosti pria, qual sei,
Tal pure ti vedranno
I dì futuri. Udisti, o regia Sposa,
La speme, ond' è la patria mia fastosa?

XVI

Ma forse il mio cantar a te men piacque,
Perchè fra tanta gloria
Il tuo Sposo regal sempre si tacque.
Perdon chiegg' io, Sposa gentil; ma pure
Quelle, onde fei memoria,
Non le credea per lui già lodi oscure.
Ei n' è l' erede, ed alle età venture
Per lui fian rinnovate,
Quando valor conforme
Lo porterà sull' orme
Da' suoi maggior segnate,
E da Vittorio, ch' ogni gran virtude
De' prischi eroi Sabaudi in se racchiude.

Di francesco regis.

SONETTO

Quì tutto è gioia, augusti Sposi: intorno
Festosa, e altera la cittade appare:
Arde la notte accesa, e mille chiare
Faci ingegnose alzando al ciel fa scorno.

Di ricche logge, e di fin oro adorno
Pieno teatro con superbe, e rare
Scene seconda il comun gaudio, e pare
Gara alternar la notte insieme, e il giorno.

Bel veder danze, aurati cocchi, illustri
Fregi, apparati, e nel più vago aspetto
Tali d' arte, e natura opere industri.

Ma fra tanto splendor, fra giochi, e liete
Pompe del popol il più dolce obbietto
A riguardar, Coppia real, Voi siete.

Del medesimo.

SONETTO

Questi da noi primieri onor, qual pegno
Dell' immutabil cor, prendi fin d' ora,
Sposa regal: quando i suoi Prenci onora,
Questo mentir non sa devoto regno.

Chiedilo a lei, che in maestà sul degno
Trono lieti inchiniamo alta Signora,
A lei, che nova madre ad esser ora
Destina a te divin fausto disegno.

Dille, se mai dal dì, che 'l popol misto
Festeggiò pure il suo felice arrivo,
L' amor comun cangiar per lei s' è visto.

Tal fia di te: l' affetto, ond' or giulivo
Si mostra ognun nel glorioso acquisto,
Sarà sempre per te sincero, e vivo.

Del medesimo.

ODE DICOLOS TETRASTROPHOS.

Ceterae curae procul hinc abite:
  Regios sumo celebrare Sponsos,
  Germina heroum; modo mi disertus
    Adsit Apollo.

His parem natura dedit benigna
  Indolem; ars cura coluitque eadem,
  Regno ut heredes similes daturum
    Foedus inirent.

Inclyta huc ergo propera Puella;
  Et, nisi membris noceat tenellis,
  Te vehat currus volucrum aemulator
    Ocior euro.

Pons manet ferme impatiens vicissim
  Obviam Sponso, medius duorum
  Dividens regna, ut renovata monstret
    Foedera regum.

Molibus quam vix superet, vel aequet
  Regiis ulla, aut opibus, coactis
  Civibus, lingua, celerive mente,
    Deseris urbem,

Maximi Regis veluti parentis;
  Nam regit iusto imperio ac suavi;
  Iussa servantem: at colere haud pigebit,
    Credito, nostram.

Hic quoque augustas habitabis aedes;
Nec tibi villae deerunt amoenae:
Principi fidus populus, suisque
Paret, amatque.

Ignibus rectos rutilare vicos,
Et fora excelsis decorata circum
Aedibus, raro simul et columnis
Ordine structis.

(Astra quantumvis tenebrosa nubes
Coelet et lunam; haud tamen invidebit
Sole lustrati inferioris orbis
Splendida terris

Nox) et immanes, pariterque magno
Elaboratas studio videbis
Machinas, dirum strepitum, ut tonitru, et
Fulgura, dantes:

Quas pavent solum pueri, ac puellae,
Quippe inexperti, ac renuunt adesse;
Sed prius visae recreant, et aures,
Atque tuentum

Lumina: exire innocue crepantes
Hinc globos, stellas superas ad auras
Tendere, et fontes salientis ignis
Ferre favillas:

Flexiles angues, vario revolvi
Et rotas motu: vicibus deinde
Saepe mutatis, glomerata dicunt
Cuncta salutem.

Tum gravi incessu Eridanum fluentem
Adriam versus, medias per undas
(Mira vis artis !) nihil obfuturas
Mittere flammas.

Nacta gaudebis teneros Parentes,
Tale sincero meritos amore
Nomen, et multos generis Sabaudi
Sanguine cretos.

Ore te quisque excipiet sereno;
Laetior sed tu lateri propinquum
Audies, fixo aspiciens amantis
Lumine, amantem.

Ioannis francisci arcasii professoris iuris civilis.

ODE TRICOLOS TETRASTROPHOS.

Non fabulosas Pierides voco,
Phoebumve, laetis ut valeam sacrum,
Et destinatum iam superno
Consilio, celebrare foedus,
Simulque dignis versibus inclyta
Regum potentum progenie. Voco
Te, saepe iampridem rogatam,
Nec prece inutili: adesto votis
Benigna: verax tu sapientia,
Magistra vatum, fata recondita,
Vicesque recludens regentum
Imperio populos fideli:
Tu, quae Sabaudae, et Borboniae adsides
Aulae, docens queis legibus, artibus
Almaeque pacis continere
Conveniat, pariterque cives
Beare: tu dic, qualis, ab aethere
Delapsus alto, pectora amabilis
Accendit ignis, regiosque
Coniugio sociare Sponsos
Aptus perenni. Iam videor mihi
Audire divae cordis in intimo
Vocem loquentis. Qui supremi
Regibus imperii tremendum

Insigne sceptrum tradit, ut adspicit
Cultum tueri numinis, optimas
Sancire leges, iusta dignis
Praemia, suppliciumque pravis;
Aeternat istis progeniem, datis
Seris in aevum clara nepotibus
Exempla maiorum aemulari,
Qui valeant, veteremque famam
Augere pergant. His ego per viros,
Meos alumnos, ut ratio incipit
Micare, ceu aurora surgens
Oceano, properante sole
Pello tenebras mentibus insitas,
Pectusque dictis firmo salubribus:
Artem deinde monstro regni
Difficilem bene temperandi;
Sponsamque dignam praeparo, regia
Non stirpe tantum, ast indole, moribus,
Formaque; sic vigere plantam
Germine perpetuo, suosque
Proferre ramos posteritas videt,
Ut laeta nuper Gallia, mox tua
Tellus videbit. Iusta namque
Regna placet mihi prosperare.

CARMEN HENDECASYLLABUM.

Nam quae vox sonat imperare nata
Appellans cytharam diu protervis
Austris ludibrium, et labore fessam
Musam suscitat? audio vocantem;
En adsum cupidus novum canendi
Carmen: iam tacitas fides retracto,
Olim quem tibi, Rex, modos sacrare
Felix iussit Hymen facem coruscans
Dextra, et flammeolum tenens sinistra,
Sancto foedere quando Ibera sponsa,
VICTOR, iuncta tibi beatiorem
Augustam faceret domum Sabaudam,
Maiorum, et proprio decore claram
Nostris progeniem datura votis.
Grates veridicae meae Camenae;
Natu maximus en, tuusque princeps,
Taurina o regio, patensque terra
Imis alpibus usquequaque, utroque
Praebente auspicium parente, regum
CLOTILDEM genus, inclytam sororem
Regi, et principibus, pari gemello
Laeto coniugibus domo petitis
Hac ipsa, cumulans novo vetusta
Vinclo foedera, ducit. O benignis
Fatis gratia, quae dedere vati

Foedus carmine prosequi secundum!
Quid me laetius est, beatiusve?
Adflato veluti diis amicis
Virtus vividior calet senectae
Exhaustae immemor. In sacros recessus,
Et lucos me, Erato, rapis rogata.
Dum procedit ovans cohors per alpes,
Offert se species facum micantum,
Perstringunt oculos faces iugales,
Quarum lux Sequanam beat, plagasque
Taurinas hilarat, iubarque tangit
Oras aetherias: modis resultant
Valles, et iuga, principumque laude
Urbs, arces resonant, forum, lyceum,
Et crebro recalent theatra plausu.
Ignes omnigenis alens figuris
Aedes laetitia occupat, tenetque,
Quam late plateae patent, locorum
Cuncta. At qualia pectus in parentum
Rumpant gaudia, quum licebit ore
Coram audire loquente dulce, natae
Ut carae valeant, gerantque se se
IOSEPHA, atque minor soror THERESA,
Quas fraternus amor sibi iugavit?
Ut dignum caput aurea corona
Stirpis Caesareae micans honore?
Ut vir, qui populi tenens habenas,

Quam magnis opibus potest, valetque,
Tam praestans animis, et imperandi
Claret nobilis arte LUDOICUS,
Quem lex perpetuo vigens magistra
Regnantem iuvenem docet virorum
Incessu ire viam, graduque pressam?
Quo sensu excipient novam iugandam,
Casto conciliante amore, sponsam,
Prolem Borboniam, additumque regno
Optatum decus? O novella Nupta,
Prodi, regia virgo: non avitus
Te splendor generis, citaque penna
Fama omnes peragrans plagas, solique
Natalis species diu moretur.
Hic nuptam decora haud manent minora
Dignam principe, cui favent alumno
Cultu regifico Minerva, Marsque;
Cuique adstant comites domus Sabaudae
Laus, et gloria, quae parata seclis
Multis, perpetuo viget, micatque
Puro lumine. Et hic datur tueri
Augustos animos potens iuvare.
Hic robur vetus Italum: Lycurgi
Acris militiae excitata iura,
Quae mollita Solonis institutis
Exercere virum parem duello,
Et possunt vetitum scelus domare.

Pax cingens placita comas oliva
Hic sedem locat, et Ceres benigna
Laetos ornat agros colore flavo.
Quas imas placidus rigat sinistram
Urbem praeteriens Padus, coacta
Amnis dives aqua, colorat arces
Bacchus laetitiae dator, tepensque
Describit varia manu salubres
Colles ver rediens, gravatque pomis
Autumnus caput efferens in arvis.
Exstant finitimae domus amoeni
Ruris, queis licet (otiosus unquam
Si rex esse queat) labore certe
Longo se recreare; sive sedes
Amnem despiciens iuvat, patensque
Euro, austro, et zephyro supina in arce
Tam de te merita, tibique grata,
O Rex optime, temperatione
Coeli, et vitifero solo: obsitumve
Densis arboribus, feris cubili,
Patris regis opus, propinqua moles:
Seu venatica villa, quam Cerunda
Tangit multa rapax, sonansque longe.
Advectae hic peregre capax receptrix
Moles arboris exstat aestuosiorem
Praeoptantis agrum, solumque apricum,
Vim brumae et prohibet, fovetque poma

Ardori, atque animae levamen aegrae.
Obseptum nemus, ambulacra opaca
Spectans ex aditu, rapit stupentes,
Percellitque oculos et ampla, et ingens
Equorum statio, vetusta Roma
Quod iactaret opus manu ut peractum,
Descriptumve ope Daedali Pelasgi
Ample quam pateant, vide, vireta,
Quae rex Alcinous sibi expetisset.
Foetus arborei volucri amicas
Ostentare comas, levique damae
Umbras, et tacitas parare sedes,
Queis immurmurat aura cum loquace
Stura, qui propior ruit comatas
Adlabens latebras, alensque longis
Descripta ordinibus canora tempe.
Aër seu liquidus placet, columnis
Qua stat conspicuum, remotiusque
Ad solem occiduum minans in astra
Castrum nobile Ripulano in agro.
Quid multis aliis amoenitates
Locis propositas remissioni,
Iucundaeque statas domos quieti?
Quid congesta manu oppida in resectis
Dicam rupibus? aut situ locatas,
Quo non insidiae, dolus, nec ulla
Opum vis penetrare possit, arces?

Urbis quid speciem? velut parata,
Atque ornata viro decora coniux
Et sponsae, et dominae volens lubensque,
Devota obvia progredi videtur
Te desiderium vocans, suumque
Cor, et delicias novas, sibique
Plaudit laetitiae explicans recentis,
Et monstrans monumenta, compita ampla,
Directasque vias, novoque ritu
Aedes egregias, facesque mole
Ingenti positas, choros precantes
Ductae fausta tibi, tuoque sponso.
Tangens limina regiae Sabaudae
Vides? hinc metuens fides refringi
Custos atria servat: hinc et almae
Sedes dextera nota faustitati:
Regum aequissima caritas superne
Custodi geminae praeesse gaudet.
Prisco intus solio Themis residens
Usque et cura vigil, sciensque rerum
Prudens consilium, integerque cultus,
Patrum et relligio, globique honorum
Fulgent, et faciunt lares verendos.
Ridet multiplici beata prole
Coelo regia cara: ceu novellae
Circumstant oleae, iuvantque mensam,
Hortos ut roſa, principes alumni,

Gavisamque sibi optimo marito
Reginam recreat magis magisque
Foedus cum duce nuperum, mariti
Quo frater gener, oscine adprobante,
Deduxit dominam domo e Sabauda,
Qua tu flore venustior renides,
Tenella ADELAI, futura regnis
Olim dulce decus, novumque lumen,
Quum matura dies feret iuventam.
Nec te praeteream, soror gemella
Regi, ut deliciae patri profecto
In regnum superum, haud secus suavis
Nunc VICTORIS amor, piaeque Gloris.
Tu nunc, tu cumulus beatitati
Accedas meritae, nurus cupita,
Princeps amplifice decora luce
Antiqui generis, tuaque parta
Virtute, et studio, ferasque nobis
Iucundam subolis spem, avis nepotes,
Qui laeta referant domo parentes
Quam genti sociant tuae sacrata
Bis dena a Superis probata vincla,
Queis nil suavius est. Adesto, Nupta,
Spectandi cupidae canunt puellae:
Responsant pueri; o adesto, Nupta,
Miraturque habitum chorus triumphans.
Maiestas sedet ore virginali,

Venustas comes est, tenetque primas
E coelo pietas profecta, verae
Vitae quae numeros docet, modosque.
Devoti populi preces profusas
O laeta accipias: tibi probetur
Incorrupta fides, amor clientum,
Plebisque obsequium, piusque cultus,
Quo nil castius est datum videre,
Terris aurea quum vigeret aetas.
Interpres sacer omnium poëta
Haec verus tibi pollicetur ausus,
Quae vires superant, opem precatus
Musarum, atque iterans io, citansque
Numen, quod socians pares, iugansque
Addit cordibus, admovetque taedas,
Taedas laetificas, faces beatas.

IOPHREDI FRANZINI regii latinae eloquentiae professoris.

ODE

Quae tanta surgit nubibus arduis
Propinqua moles, lumina civium
Decore flectens avocato
Saltibus, artificumque cultu?
Hinc alta spectat tecta nitentia,
Quae prisca sedes Regibus, Italae
Spes unde toti certa semper,
Unde decus, columenque terrae.
Illinc superbis postibus imminet,
Nutrita crevit queis Patris optimi,
Queis CAROLI indoles MARIAE
Connubio modo rite juncti.
Lucentque circum celsa palatia,
Pulsis tenebris, astraque lumine
Vincunt, et undat turba circum
Innumera, ac sonat aethra plausu.
Alto renidens plurima vertice
Frondescit arbos; binaque flumina
Labuntur hinc adversa, et inde;
Oreadesque agitant Sabaudae
Laetas choreas. Cenisum Apellea
Ars nempe montem finxit . . . at ilicet
En ignis omnem comprehendit,
Vi rutila crepitante, molem.

Iam culmen ardet, iam latera omnia,
Iam silva ramos nobilis adspici
Depasta, iam grato fragore
Flumina eunt, imitante flamma.
Quin et corusci tendit ad aethera
Vis ignis ingens, fulmen ut incitum,
Stellasque forma nunc, relabens,
Nunc radios simulat micantes.
Fontesque cerno leniter ignea
Manare vena murmure dissono;
Dein mons dehiscit, intimusque
Ecce sinus patet inde totus.
Quid o! quid autem? fallor? an emicat
Serto revinctus tempora floreo,
Manuque gestans coniugalem
Laetus HYMEN, agitansque taedam?
En quae refulget pulcra cohors simul.
Agnosco vultus. It comes addita
Foecunditasque, Integritasque,
Itque Fides, et Amoris ora.
Io puellae dicite, io HYMEN,
Io puelli; dicat et Itala
Gens omnis; hinc et docta quaeque
Te recinant, pater alme, plectra.

Iamdudum et aulae maxima limina,
Urbisque clarae cuncta fora, et viae
Tibi renident, spesque dulcis
Tu generis, columenque regni;
Tu gloria ingens, Tu decus omnium
Vocaris ore; et plausibus interim
Viaeque laetae, et tecta, et aether,
Et resonant loca quaeque late.

IOANNIS BERNARDI VIGI rhetoricae professoris in collegio ad regium athenaeum.

SONETTO

Non pria fama gridò: FERNANDO viva,
Viva CLOTILDE alme Reali e sposi,
Che feo sonare i nomi gloriosi
Di Dora, e Senna l' una, e l' altra riva.

Grazie, e ninfe con voce alta, e giuliva
Cantando Imene, intrecciano festosi
Balli, che in modi teneri, e vezzosi
Guida alma pace il crin cinta d' oliva.

Il gran padre Eridano oltre l' usato
Chiar' acque volve, allegro il glauco viso,
E 'l capo augusto d' aurei gigli ornato.

Le ruvid' alpi strania gioia accende
Sì, ch' il buon vecchio, ancor l' arduo Monviso
Di fiori più, che mai s' adorna, e splende.

Di MAURIZIO TRIVERI prefetto di filosofia, e delle buone lettere nel reale collegio delle province.

ELEGIA

Pieridum veneranda cohors, quae docta canorae
  Tangere fila lyrae fundis ab ore sonos,
Et coeli alterno pulsans pede lucida templa
  Innectis meritis myrtea serta comis,
Quae non imber edax, quae non longaeva vetustas
  Exedit, aut violens decutit ira noti,
Mentem animumque pio vati inspirate, sorores,
  Aeternare quibus nomina clara licet.
Ferte seni (vestros colui si fidus honores)
  Quam iuveni faciles saepe tulistis opem.
Audivere deae: laevum tonat: addita nobis
  Lux nova, coniugium, laetificumque decus.
Salve laeta dies omni memorabilis aevo:
  Salve, nec tacito praetereunda mihi.
En croceo invehitur curru Regumque, Ducumque
  Filia, sponsa, nurus, spes, amor, atque soror.
Obvius occurrat vacuis ex aedibus ordo
  Civicus, et iuvenum prodeat urbe globus.
Laetitiae tibi quanta seges, urbs inclyta, quanta
  Gaudia! queis plateae, cunctaque tecta calent.
Aspice quam vario fulget nova lumine Sponsa
  Regia, tam clarum, conspicuumque genus.
Patria maiestas tenero se corpore prodit,
  Emicat e roseo candidus ore decor.

At mirere magis, liceat si cernere mente,
Et casto insideat pectore quantus honos,
Artibus egregiis, nitidis virtutibus, unde
Borbonidae tangunt solis utrumque latus.
Agmen relligio ducit, pietasque, fidesque
Stipat, cui dextram candida vitta tegit,
Quam facilem, largamque facit clementia; egenos
Haec levat, atque choris stat moderator amor;
E coelo delapsus amor, qui pectoris ima
Pervadens, stimulos addit ad omne bonum.
Cetera si cupias leviter perstringere verbis,
Te prius ingenium, deficiatque dies.
At rapit ancipitem species obiecta futuri,
Semotasque acies cernit acuta vices.
Ecce tibi heroum sobolem, subtemina Parcae
Candida cui ducent, sic voluere Dii.
Hostiles inter cuneos spectandus in armis
Hic premet impavidus terga frementis equi:
Pacatos inter populos, gentemque togatam
Palladis ille cliens provida iura dabit:
Atque alius belli, pacisque insignis in arte
Prolato imperio conspiciendus erit.
Plaudite iam cives, laetasque ad sidera voces
Tollite: festivis splendeat aura focis.
Aedes ornentur positis ex ordine flammis,
Et sit nox medio clarior ipsa die.

Ac dum finitimi colles, campique relucent
  Mirificis taedis, plausibus aethra sonet.
Carminibusque sacris, regio queis tota resultet,
  Laetitiaque fremat convena, civis, hymen.
Atque hic bis gemino gaudens iam foedere, dexter
  Gallos, Hispanos, Italicosque beet;
Et genus heroum longum diffundat in aevum.
  Devoti vatis sint rata vota, precor.

Iosephi sicci in regia academia propraesidis.

CANTO PINDARICO

Dal nume fulgido,
Che i carmi inspira,
Al suon dolcissimo
Dell' aurea lira
Il facondissimo
Stuol Eliconio
Chiamar s' udì:
O eccelse, ed inclite
Aonie dive,
Del lieto Eridano
Quà su le rive
Ratte a discendere
V' invita il giubilo
Di questo dì.
La Senna, e 'l Rodano
Di vostre rime
Al suono armonico,
E al dir sublime
De' vostri cantici,
Dotte Pieridi,
Sin quì esultò:
Ma all' augustissima
Del mio Fetonte
Reggia or volgetevi
Con lieta fronte;
Ve' pur festeggiano,
Anzi tripudiano
La Dora, e 'l Po.
Tosto d' Apolline
Al dolce invito,
Di sua testudine
Al suon gradito
Pronte risposero,
E i canti ordirono
Le muse allor.
E la dolce Erato
Inni festivi,
Epitalamici
Carmi giulivi
Fu prima a tessere
Al felicissimo
Re suo signor.

O Re magnanimo
In arme, e in pace,
Di sì grand' avoli
Degno seguace,
O gran VITTORIO,
Del nostro secolo
Gloria, e splendor;
E voi chiarissima
Alma Reina,
Cui 'l Sardo suddito
Umil s' inchina,
Voi donna, ed arbitra,
Gioia, e delizia
Del di lui cor:
Amor, che unanimi
Guidovvi al trono,
Che dell' amplissimo
Celeste dono
Di regia sobole
Più ch' altri principi
Vi fè gioir.

Amor moltiplica
La gioia in voi;
E trasfondendola
Ne' figli poi,
Più paghi rendere
Vuol i purissimi
Vostri desir.
Ecco dall' etere
Di novo Imene,
Che a CARLO l' inclito
Figlio sen viene,
E ad ADELAIDE
La splendidissima
Face a prestar.
Col Franco giubili
L' Ausonio suolo:
Europa esultine,
E insino al polo
Fama i faustissimi
Fasti Borbonici
Voli a spiegar.

Carlo, che viva immagine
Tu sei di quel grand' Avolo,
La cui sacra memoria
Da piaggie disgiuntissime
Il mondo tutto venera;
Tu 'l sai come reciprochi
Costanti, indissolubili,
Sin da' rimoti secoli
Fra'l tuo col Franco stipite
Furo d' amore i vincoli.
Quai dal Sabaudo genere
Sa la tua Sposa amabile
Frutti vantò la Gallia;
E quai pur dal Borbonico
Ceppo a noi propagaronsi.
Ad ambi nel rivolgere
Sin dall' età più tenera
I vostri annali, e gli esteri,
Fur manifesti, e cogniti
Gli Umberti, e le Adelaidi.
Ad ambi è pur notissima
Lei, che a Tommaso figlia
Fu madre fecondissima,
E ornò di mogli esimie
Cinque altri regii talami.

Noti vi sono i celebri
Filippi, e anche le Alessie,
E Lodovica avvintasi
Alla stirpe Valesia,
Ond' ha Francesco origine.
Son nomi alfin chiarissimi
Bonna, e Iolanda ai popoli:
Cristina, ed Anna aggiungansi
Fra gli Amedei belligeri,
E i Carli gloriosissimi.
Ampia e numerosissima,
Ammira ognun la serie
Dell' inclite Borbonie,
E de' Sabaudi principi,
Che in nodo egual si strinsero.
Or le Giuseppe aggiuntesi,
E le Terese al Gallico
Ciel rilucente, e nitido,
E al Sardo le Adelaidi
Novo splendore accrescono.
Per voi dunque, o grand' Anime,
Con nodo indissolubile
Fra' Gallo-Sardi stabile
Dolce legame stringasi,
Nè crudo acciar recidalo.

URANIA

Per voi riposi,
Sovrani Sposi,
Fra' vostri limiti
La dolce pubblica
Tranquillità.

Lucide, e belle
Dal ciel le stelle
Lunga, e durevole
Vi presagiscono
Felicità.

I rai lucenti
Veggio ridenti
A voi rivolgere,
Lieto e benefico,
Ogn' astro ognor.

Le eteree ruote
Al volgo ignote
Cose raggirano
Per voi più splendide,
Più fauste ancor.

Qual soprabbonda
Vite feconda
Di lieti palmiti,
E d' aurei grappoli
Nel patrio suol;

Tal fra di voi
D' augusti eroi
Ne' tardi secoli
Vedrassi prospero
Crescer lo stuol.

EUTERPE

Ai canti uniscasi
Festivo suono;
S' esalti il dono,
Che 'l ciel ti diè:

Fortunatissima
Città del toro,
Che 'l bel tesoro
Racchiudi in te.

Col suono armonico
D' eburnea piva
Voce giuliva
Penetri in ciel:
E tra i festevoli
Plausi d' Imene,
Scherzin le avene
Del pastorel.

Di viva intendansi
Il piano, il monte,
La valle, e 'l fonte
A risonar:
Le Aonie musiche
Bel coro imiti,
E ognun quà inviti
A giubilar.

TERSICORE

Salga, o suore, insino all' etra
La festiva melodia;
E concorde di mia cetra
Salga ancor l' acuto suon.
Sposi augustissimi
Ecco le grazie,
Che unite a Venere,
Col vago Genio,
A voi tributano
Pure i suoi don.
Or con Tersicore
Tempo è di sciogliere
Libero, ed agile,
E snello il piè.

Mentre al suon s' alterna il canto
E la reggia tutta splende,
Voi invito, o ninfe, intanto
Tutte meco a carolar.
Quà dunque, o Driadi,
Napee, e Naiadi,
Voi quà, Amadriadi,
Quà, o vaghe Orcadi,
Quà voi, Nereidi,
Ninfe del mar.
Gli applausi pubblici,
Le feste, e i giubili
Son, regal Coppia,
Degni di te.

Spettacoli più vaghi, eccelsa Donna,
Il Suocero regnante
Già disposti ha per te; borghi e castella,
Archi, piazze, palagi
S' illuminan per te: già nove vie
Nell' augusta metropoli famosa,
Degna sede di Lui, degno soggiorno
Di te, gran Principessa,
Mira per te costrutte:
Ecco le strade tutte
Per lo splendor di ben disposte faci
Gareggiar col meriggio,
Qualor diè Febo a' suoi corsier riposo.
Vieni coll' almo Sposo,
Vieni da' regii Genitori accolta,
Primogenita figlia,
Coll' inclita famiglia
Ad ammirar nella tua reggia stessa
Ciò, che più vago altrove non potria
In scena espor Melpomene, e Talia.
Quì scorgerai a piè dell' alpi a gara
Il Gallo socco, e l' Italo coturno
Ad emular su le Taurine arene
Di Roma il circo, e i portici d' Atene.
Quì mercè 'l tuo favore

Del teatro vedrai, non forse indarno,
Ambir la prisca gloria il Tebro, e l' Arno.
Alma grande, nata al soglio,
Volgi a noi sereni i rai;
Quì vedrai
Del Pireo, del Campidoglio,
Quì vedrai del mondo intero
L' opre grandi a figurar.
Della scena al chiaro lume
Il corrotto altrui costume
Tentiam ambe d' emendar.

POLINNIA

Italia, Italia mia,
Di qual novo coraggio
Or ti vedrò vestita!
Oh qual fido sostegno
Sperare ognor tu puoi
E nei presenti, e ne' venturi eroi.
Ve' come regia pianta
Moltiplicò suoi germi;
E quai pel novo innesto
Novi frutti promette,
Per cui mostra il suo zelo
Europa tutta, e n' è custode il cielo.

Pianta sì fertile,
E sì prolifica
Sempre più vegeti,
Sempre fruttifichi:
Indi ripulluli,
E riproducasi
Nel suo, nell' estero
Amico suol.
E mai non nuocale
Gelo, nè grandine,
Bruma, nè turbine,
Austro, nè folgore,
Nè alcun venefico
Morbo, nè fervido
Raggio malefico
D' estivo sol.

CALLIOPE

Gran Re, sì chiaro, e memorando in terra,
Sia per gloria tua propria, e per l' avita,
Sia per l' arti di pace, e della guerra,
Le tue lodi a cantar dover m' invita:
Ma celebrar s' io voglio ogni tuo vanto,
Dirò mai sempre, e fia perpetuo il canto.
Perchè sode virtuti hai per tua scorta,
La tua bell' alma è al ciel tanto più cara;

Onde fiducia, e speme or ti conforta,
Che unito il figlio all' alma sposa, a gara
Vedrà le patrie ereditarie doti
Riprodursi ne' figli, e nei nipoti.

Vedrai tu stesso (io 'l leggo nell' immensa
Serie de' tempi), e teco la regale
Pia consorte, qual miri ornar tua mensa
Copia di figli, altro drappello eguale
Di nipoti vedrai scherzarti intorno
Nel maestoso tuo real soggiorno.

Vivi a te, vivi al regno, e vivi a noi,
O magnanimo, o invitto, o pio Monarca,
Emulator de' grandi, e illustri eroi.
Vivi alla Sposa tua: tardi la parca
Sì preziosi stami (oh Dio!) recida;
E al lieto germe il sovran Nume arrida.

CORO

A Voi sempre, o regii Sposi,
Sien secondi gli alti numi;
E i benefici suoi lumi
Su voi sparga amico il ciel.

Genio, amor con voi riposi:
Mai vi turbi cura amara,
E concordia a voi sì cara
Siavi amica ognor fedel.

Di LIBERALE VENIER professore di rettorica, e maestro di lingua Italiana nella reale accademia.

6

SONETTO

Non del biondo Imeneo le favolose
Faci, nè l' arco di Cupido imploro,
Non delle Grazie, e d' Amorini il coro,
Nè di Senna, e del Po le ninfe algose.

Nè delle Citeree sponde famose
La diva invoco, che a' bei gigli d' oro
Sparga intorno di vezzi ampio tesoro,
E al talamo nuzial giacinti, e rose.

All' eccelsa magion de' Semidei
L' umile musa mia poggiar non suole;
Che l' audace suo volo a sdegno avrei.

Palustre augello i vanni incontro al sole
Non spiega. Or questi sieno i voti miei,
Coppia real: felicitate, e prole.

Di GASPARO SCLAVO *professore d' umane lettere nell' accademia reale.*

SONETTO

Felice ogni astro a' desir vostri splenda,
E 'l nodo, augusti Sposi, in cielo ordito,
Fra i chiari stemmi indissolubil renda
Quel, che ebber già le doppie nozze unito.

E di voi prole generosa scenda,
Che mostri il senno, ed il valore avito,
Nè fia mestier, che arte del regno apprenda
Da Marc' Aurelio, da Antonino, o Tito.

Che da' Sabaudi, e da' Borboni eroi
E del trono moderno, e del vetusto
Segnato ha 'l calle pei trionfi suoi:

Onde il genio real di palme onusto
Più lieti ognor recando i giorni a noi,
Novo splendore aggiunga al soglio augusto.

Del medesimo.

SONETTO

Come su l' alte d' Apennin pendici,
Se unite ſian fra lor due grandi annose
Piante da industre mano, e le fastose
Cime, e i rami congiunti ai rami amici,

Veggiam tosto alle fresche ampie radici
Posar le genti, e quì seder vezzose
Ninfe, e pastor, e quivi errar lanose
Liete greggie a goder l' ombre felici.

Così de' duo regali arbor vetusti
Con quadruplice nodo uniti insieme
Veggendo oggi fra loro i rami augusti,

Gode Italia secura, e a sì bell' ombra
Lieta s' asside, e una novella speme
Ogni antico timor dal cor le sgombra.

Del teologo odoardo cochis.

SONETTO

L' elmo deposto, la lorica, e 'l brando,
Appiè della maggiore alpe nevosa
Fermossi Italia, e di colà la sposa,
Che alla Dora venia, stava mirando.

La vide, sen compiacque: e rimembrando
Le due regali suore, onde fastosa
Or va la Senna, qual più avventurosa
Delle due reggie fosse, iva pensando.

Nol seppe dir: ma a che, disse, il riparo
Di queste rupi, or che gravoso incarco
Quì passar più non dee d' infesto acciaro?

S' appianin pure, o se ne formi un arco
Di trionfo a' due regi, e sia del paro
A' popoli felici aperto il varco.

Dell' abate Giulio Cordara di Calamandrana.

SONETTO

Venia la regal donna: azzurro ammanto
Tutto cosperso di bei gigli d' oro
Al dorso le scendea: givanle accanto
Le grazie, e tutte le virtù con loro.

Di lieti applausi, e di festevol canto
Sonavan l' alpi, ed ogni antro sonoro
CLOTILDE ripetea: CLOTILDE intanto
Alla bella arrivò sponda del toro.

La vide appena, e con voci festive
Dora gridò: gioite, amiche sponde;
D' eroi eterna serie in ciel si scrive.

Udiro i monti, udiro le profonde
Valli, e da tutte le percosse rive
Eterna eterna serie eco risponde.

DEL MEDESIMO.

SONETTO

Donna real, a cui tra 'l duol si prostra
Lungo l' estreme tue orme smarrita
Gallia, deh vien, ecco un clamor t' invita
Segno fedel della letizia nostra.

Ma con il buon desir rapido giostra
Timor di te, che dura ardua salita
Per questa superar dovrai romita
Di raggruppati monti orrida chiostra.

Alpe, ascolta miei prieghi, e l' aspre schiene,
Le nude cime, e 'l periglioso fianco
Piacciati raddolcir: CLOTILDE viene.

Vien' ella: e di tue rupi non pur anco
Sciogli l' annose inutili catene,
Or che tanta amistà ne giunge al Franco?

DEL CONTE EMANUELLO BAVA DI SAN PAOLO.

Imprimatur
F. Ioannes dominicus piselli Ord. Praed. S. T. M. Vic. gen. s. Officii Taurini.

V. Mussa LL. AA. P.

V. Se ne permette la stampa
Galli per S. E. il Signor Conte Caissotti di s. Vittoria Gran Cancelliere.

In torino nella stamperia reale
1775.